



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Vendemmia tragica

Più di trent'anni sono passati dalla pubblicazione di "Grapes of Wrath" di John Steinbeck in cui è descritta la marcia dei disoccupati, dei contadini sfrattati dell'Oklahoma verso il Far West e la feroce accoglienza che essi ebbero dagli agrari della bella California.

Per quanto orribile sia la descrizione dello Steinbeck, essa non rappresenta che una breve fase della tragedia cronica dei braccianti agricoli migratori che seguono il raccolto dei campi, dei frutteti e dei vigneti da una regione all'altra in una interminabile odissea, sballottati come ignobili detriti dall'ingiustizia dell'uragano sociale. Infatti il problema dei lavoratori agricoli esiste in tutti gli stati degli U.S.A., benchè sia più importante e più complicato nelle regioni adiacenti il Messico, stante il carattere semitropicale della produzione agricola, la permanenza del latifondo e l'influsso legale e illegale dei *braceros* dal sud del Rio Grande.

Molta acqua è passata sotto i ponti dall'epoca della grande depressione in cui i derelitti del Middle West morivano di fame per la strada attratti dalla terra promessa della dolce California ove, invece, trovarono il randello dei poliziotti, il carcere, la morte. Da allora fiumi d'inchiestro vennero versati nel trattare il problema dei braccianti: comitati presidenziali, inchieste del Congresso, analisi di esperti, libri di sociologi, discorsi prolissi di accademici, denunce roventi di giornalisti, concioni confuse di politicanti non valsero che ad accrescere il marasma apparentemente insolubile della mano d'opera agricola. Ciò, qualcosa fu fatto: due anni fa il Congresso — sotto pressione del lavoro organizzato — abrogò la legge che permetteva l'immigrazione dei *braceros* messicani e, quantunque questi ultimi continuino a passare la frontiera mediante la collusione degli agrari con le autorità, la situazione è migliorata per i braccianti nel senso che durante i raccolti soggetti a rapido deterioramento il padronato deve venire a patti coi braccianti del luogo, senza la concorrenza brutale della massa dei *braceros* arrivati di recente, ignari dei problemi locali e contumaci ad ogni spirito di solidarietà indispensabile nella lotta dei lavoratori contro il padronato.

L'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations spese milioni di dollari negli ultimi anni nel tentativo di organizzare i braccianti. Nella Central Valley e nella Imperial Valley della California gli organizzatori della A.F.L.-C.I.O. ben pagati scorazzavano in lungo e in largo in grosse automobili senza riuscire a fondare una parvenza di organizzazione fra i braccianti agricoli. Io scrissi anni addietro che il fiasco di codesti organizzatori consisteva in due fattori negativi: l'influsso esagerato dei *braceros* dal Messico e, soprattutto, dal fatto che gli organizzatori non parlavano la medesima lingua dei braccianti — non perchè non parlassero la lingua spagnola, che molti di essi la parlavano anche troppo bene, ma perchè erano degli stranieri, non erano braccianti, non potevano capire la profonda intima tragedia dei lavoratori della gleba due volte schiavi: prima come minoranza etnica odiata e disprezzata e la seconda quali appartenenti ai paria della terra, cioè alla

categoria di produttori che la società considera esser: umani inferiori, indegni dell'aiuto e della solidarietà della società stessa.

Nella California i braccianti agricoli sono in grande maggioranza di origine messicana, benchè esistano fra essi dei filippini, dei negri e dei caucasici, cioè americani di origine europea.

Nell'immensa e fertilissima Central Valley, negli ultimi anni si andava maturando la convinzione fra i giovani e i più attivi braccianti che la loro condizione può essere soltanto migliorata dai propri sforzi senza attendere la manna dal di fuori. Infatti, fu a Delano, nel centro della grande valle, ove esistono le gigantesche fattorie delle ricche ditte agrarie, che i braccianti fondarono la loro organizzazione di difesa, la National Farm Workers Association, capeggiata da Cesar Chavez, un autentico bracciante che all'età di sette anni cominciò a vendemmiare e a portare nei vigneti californiani.

Una decina di anni fa Chavez accettò l'impiego di organizzatore della Community Service Organization, un ente sociale ispirato da Saul Alinsky per aiutare i braccianti. Chavez, buon parlatore, viaggiò per la California in lungo e in largo ovunque vi fossero braccianti finchè nel 1962 contava duemila aderenti alla futura unione dei braccianti. In quel tempo Chavez rifiutò una posizione nei Peace Corps con un salario di \$21.000 all'anno, si stabilì a Delano e cominciò la pubblicazione del periodico mensile "El Malcriado" (Il Derelitto) e con i suoi amici iniziò la lotta ineguale per il riconoscimento della National Farm Workers Association.

Gli agrari, in special modo la gigantesca sanfedista Di Giorgio Fruit Corporation che nei dintorni di Delano possiede una vigna di cinquemila acri, fecero di tutto per sfasciare la incipiente lega dei braccianti la quale continuò a crescere non ostante tutte le difficoltà.

Finalmente, l'autunno scorso, al principio



della vendemmia, i braccianti dichiararono lo sciopero a Delano e in altri loughi, e la parola *huelga* (sciopero) si propagò fulmineamente fino nella Borrego Valley, vicino a San Diego, ove la Di Giorgio possiede altri estensivi vigneti.

L'uva rimase ad avvizzire sui tralci per la più parte, non ostante il lavoro di un numero sparuto di crumiri. L'inverno si protrasse lungo e doloroso con la fame aleggiante minacciosa sulle famiglie degli scioperanti; ma gli aiuti cominciarono ad arrivare da tutte le parti con denari, vestiti e viveri in natura. Delle cucine economiche furono stabilite in vari luoghi e un piatto di minestra, un pezzo di pane, una tazza di caffè, del latte per i bambini furono sufficienti a sfamare gli scioperanti e le loro famiglie.

Consci dell'importanza della pubblicità, gli scioperanti decisero di intraprendere la marcia da Delano a Sacramento — circa 250 miglia — marcia che si concluse la domenica di Pasqua davanti al Campidoglio della capitale della California con discorsi, fotografie e articoli di giornali e di riviste che misero alla gogna gli agrari sfruttatori esosi e inumani.

Di circa trenta ditte agrarie della Central Valley e di altre regioni, due delle maggiori, la Schenley Distillers e i Christian Brothers capitolarono tirandosi dietro molte ditte minori nel venire a patti con l'unione dei braccianti. Tuttavia la più reazionaria e la più potente di tutte, la Di Giorgio Fruit Corporation tiene duro. Infatti, parecchi tentativi dei braccianti delle sue fattorie per decidere, mediante elezioni, se vogliono o non vogliono appartenere all'unione finiscono sempre in imbrogli senza nessun risultato.

Nella fattoria Sierra Vista Ranch, che durante la seconda guerra mondiale era un campo di concentramento per i *nisei* (giapponesi-americani) e ora è proprietà della Di Giorgio, gli avvocati di quest'ultima sostengono che 700 braccianti sono fedeli a Robert Di Giorgio e non vogliono saperne di nessuna unione. Però, siccome nessuno può entrare nei recinti della fattoria senza il permesso dei lacchè di Di Giorgio è facile immaginare ciò che avviene là dentro sotto il dominio delle guardie padronali.

Pertanto lo sciopero continua e il boicottaggio dei prodotti della Di Giorgio viene applicato da tutto il lavoro organizzato della California, in special modo dai teamsters e dai portuali, in solidarietà con gli scioperanti della tragica vendemmia.

I giornalisti e i commentatori alla radio fecero molto baccano sul fatto che alcuni preti e altri religiosi accompagnarono gli scioperanti nella marcia da Delano a Sacramento, asserendo che la ribellione dei vendemmiatori è dovuta all'ispirazione e all'appoggio dei preti e delle autorità ecclesiastiche in generale.

Niente di più falso: il reverendo William King proveniente dall'Oklahoma fece una inchiesta per conto proprio a Delano e dichiarò ai giornalisti di San Francisco che la diocesi cattolica e la Ministerial Association of Delano, composta di protestanti e di preti cattolici, condannano lo sciopero come un'azione antireligiosa e rivoluzionaria. L'unico aiuto ufficiale ottenuto da organizzazioni religiose è l'appoggio del Migrant Ministry of the California Council of Churches, i cui mezzi lasciano molto a desiderare.

Cesar Chavez e i suoi compagni della National Farm Workers Association compren-

Revisionisti

La rivoluzione americana, come lotta di indipendenza dal dominio inglese, durò una dozzina d'anni, dal 1770 al 1782; ma come lotta intestina per la conquista dei diritti dell'Uomo e del Cittadino durò fino al 1791 anno in cui furono ratificati i primi dieci emendamenti costituzionali che costituiscono quello che si chiama il "Bill of Rights". Il primo articolo di questo documento è quello che vieta al Congresso di far leggi per l'istituzionalizzazione di qualunque religione, oppure leggi limitanti la libertà di culto, di parola, di stampa, di associazione, di petizione.

Il Bill of Rights era appena entrato in vigore che l'elemento conservatore, più ricco e più potente nella nuova repubblica, tentò di passare al contrattacco, cioè a limitarne l'interpretazione. Fu così infatti che sotto la seconda presidenza (quella di John Adams) il Congresso passò una serie di leggi (Alien and Sedition Laws) che, col pretesto di limitare la libertà degli stranieri e di combattere la sedizione domestica si veniva, se non ad annullare, a mutilare di fatto proprio il primo articolo del Bill of Rights che doveva garantire con la libertà di coscienza, il carattere democratico delle istituzioni nazionali. Le proteste furono tante e tali che quelle leggi furono annullate e nelle elezioni generali del 1800 il partito che le aveva patrocinato fu messo in minoranza. E per tutto un secolo non se ne parlò più.

Non se ne parlò più nemmeno per quel che riguarda la libertà religiosa. Se non che, i ministri dei vari culti, piegandosi alla separazione della chiesa dallo stato, si trovarono in pratica più o meno d'accordo nel sofisticare che se era vero che il Primo Emendamento vietava al Congresso di fare leggi per l'istituzionalizzazione di una religione ciò voleva dire semplicemente che tutte le religioni dovevano essere trattate come uguali dinanzi alle istituzioni dello stato, ma non doveva poter dire che lo stato dovesse essere indifferente od ostile verso tutte le religioni — e quindi a tutte le chiese che

dono l'importanza della pubblicità nella loro crociata per rendere meno dura la vita ai braccianti agricoli; per sollevare alla dignità di esseri umani una categoria di lavoratori troppo a lungo dimenticati nel limbo desolato dei ruderi sociali.

Sotto l'impulso dei mezzi pubblicitari odierni sembra che finalmente la coscienza nazionale — l'opinione pubblica — si risvegli sui problemi scottanti del bracciantato agricolo. A questo scopo contribuì certamente un illuminante film documentario esibito sullo schermo della televisione, intitolato "Harvest of Shame" (Raccolto della Vergogna) girato sul posto dal famoso regista Edward R. Morrow, denunciante al mondo l'orribile miseria di migliaia di famiglie vegetanti nel paese più ricco del globo terraqueo.

Per conto mio, auguro completa vittoria agli scioperanti. E nel futuro, quando mangerò l'uva succulenta e berrò il vino delizioso di California potrò pensare con soddisfazione e gratitudine a chi li produce quali lavoratori ben pagati, ben nutriti, ben alloggiati, orgogliosi e dignitosi coltivatori della terra, nobili produttori del cibo per l'umanità.

DANDO DANDI

le incarnano — e nemmeno che non potesse e non dovesse dare a tutte quel che gli era categoricamente vietato di dare ad una sola. E siccome Dio è il minimo cento anni fa, sotto la pressione della Guerra Civile, di comune accordo ricattato il governo a rendere omaggio a questa interpretazione facendo stampare il motto In God We Trust nella sua carta monetata. Sotto la presidenza Eisenhower questo motto — "noi crediamo in dio" — ha finito per essere stampato persino nei francobolli. I privilegi concessi alle chiese negli U.S.A. sono molti: esenzione dalle tasse, esenzione dagli obblighi militari e posizioni ben remunerate ai cappellani dei corpi armati. E, quel che è forse peggio, una immunità alla critica pubblica che rasenta il feticismo. Vi sono ora negli Stati Uniti circa 250 chiese organizzate, la maggioranza è protestante, ma la chiesa cattolica romana rivendica più di 45 milioni di gregari (compresi i noenati e i dormienti naturalmente).

Contro questa interpretazione ristretta della separazione della Chiesa dallo Stato, si è pronunciata, in questi ultimi tempi la Suprema Corte degli S.U. la quale ha ripetutamente affermato il suo rigorismo costituzionale al punto di dire alle autorità scolastiche che violano il primo emendamento quando permettono l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, e quando autorizzano gli insegnanti ad insegnare alle scolaresche una preghiera a dio, sol perchè il testo di tale preghiera fu compilato col consenso dei rappresentanti delle chiese più influenti. Fu questo pronunciamento della Suprema Corte quello che strappò le lacrime al Cardinale Spellman lamentando che si "proibisse ai nostri poveri bambini innocenti" di pregare in classe!

Le proteste non sono più finite e sono tanto più rumorose quanto meno sono sentite. A Washington si è inscenato addirittura un movimento revisionista per sottoporre al paese il testo di nuovi emendamenti costituzionali che annullino le interpretazioni della Suprema Corte in materia.

Si dice che i revisionisti sono politicanti furbi e che hanno escogitato questo espediente per costringere i deputati e i senatori

del Congresso a fare concessioni all'opposizione parlamentare per indurla a desistere dal pravo proposito. E forse sarà anche vero. Ma l'appetito vien mangiando ed una volta riuscito un ricatto come si fa a rinunciare a tentarne altri?

Sul suo successo una volta che sia spinto fino agli estremi, non è lecito dubitare. Perchè, prima di tutto i proponenti dell'Emendamento sono per superstizione o per tornaconto effettivamente disturbati del fatto che la Costituzione venga interpretata con maggiore scrupolo di quel che non si sia fatto per un secolo e mezzo. In secondo luogo le erosioni sistematiche delle garanzie costituzionali sono in atto ed una serie di emendamenti che le legalizzano non susciterebbe grandi scosse all'infuori dell'esigua schiera delle minoranze d'avanguardia.

Intine la questione dei poveri bambini che vogliono pregare in classe (!) è così ipocrita ma nello stesso tempo così avvincente, che non più di una dozzina fra senatori e deputati oserebbero pronunciarsi contro in maniera pubblica — ed anche meno sarebbero quelli che, facendolo, non sarebbero bocciati alle urne nelle prossime elezioni.

Perchè se i legislatori sono disgraziati, i loro elettori non sono nè più intelligenti nè meno ipocriti.

zione del controspionaggio internazionale) Kenneth Slocum corse dai suoi superiori i quali si affrettarono ad organizzare una spedizione all'appartamento e recuperare i documenti segreti. Se non che anche il possessore dell'appartamento offerto in affitto, Hans V. Tofte, è un segreto agente della C.I.A. il quale si giustificò dicendo di aver portato quelle carte a casa sua per ragione di lavoro. Di più, la di lui moglie informò gli agenti venuti a perquisire la sua abitazione, che dopo la visita iniziale del Kenneth Slocum essa aveva constatata la scomparsa di gioielli per un valore di \$19.000.

Lo scandalo, o la beffa, se si vuole, non tardò ad essere sbandierata sulle prime pagine dei giornali dell'intero paese, con grande sollazzo del pubblico. Ma come siano poi andate a finire le cose non è dato sapere: "La C.I.A. (commenta la rivista "Time") sguainò le spade ma distese le cappe su tutta la faccenda" (12-VIII).

* * *

Si leggono nei giornali tante brutte cose nei riguardi di Castro e del suo governo che non sembra fuori luogo citare una testimonianza diversa.

Due coniugi statunitensi, William Anderson 25enne e la di lui moglie 21enne — di Dallas, Texas — erano partiti da Nassau, la capitale della colonia inglese delle Bahamas, sul loro aeroplano, il giorno di sabato 23 luglio alla volta di Miami, Florida. Incontrando per via tempo burrascoso furono deviate e finirono per atterrare, senza saperlo, in una campagna centrale di Cuba. Furono naturalmente presi in consegna dalle autorità e trasportati all'Avana in tempo per assistere alla celebrazione delle festività del 26 Luglio. Nella capitale furono ospiti al Capri Hotel dove trovarono russi, tedeschi, francesi ed anche una coppia nord-vietnamite di alto rango.

Finiti i festeggiamenti, i coniugi Anderson furono trasportati sul posto dell'atterraggio dove trovarono il loro apparecchio rifornito di benzina e pronto per la partenza.

Arrivati a Miami furono intervistati dal "Miami Herald" dove dissero fra l'altro che "il popolo cubano ha l'aspetto povero ma è di alto spirito". Dissero di non essere stati oggetto di tentativi di catechizzazione, ma furono loro dette cose, riguardo a Cuba che ignoravano; ed erano rimasti impressionati dal contrasto fra quel che appresero e quel che avevano sentito dire. Raccomandano la ripresa ufficiale delle relazioni di buon vicinato fra i due governi (Post, 29-VIII).

Sono queste le opinioni di due giovani, probabilmente in luna di miele, che, arrivati in Cuba per caso, trovarono la dittatura di buon umore. Ma chi può dire che non siano più sagge delle ruminazioni prevenute dai partigiani accaniti dell'una o dell'altra intransigenza?

* * *

Mentre la Germania-Ovest, con una superficie inferiore a quella dell'Italia, ha una popolazione di 58.000.000 (circa sei milioni più dell'Italia) essa continua ad importare lavoratori dall'estero. Il governo di Bonn, infatti, calcola che vi siano nel suo territorio attualmente 1.314.000 lavoratori immigrati, dei quali 399.100 sono italiani. Gli altri: 196.200 greci, 185.000 spagnoli, 19.800 portoghesi, ed altri. (Agenzia "Italia").

ASTERISCHI

Non è mistero per nessuno che il lavacro di sangue che dall'autunno dell'anno scorso in poi affligge il popolo dell'isola di Giava non disturba troppo i governanti e la casta finanziaria degli U.S.A. Si parla di un milione di vittime, ma i grandi giornali di informazione — che pure sono tanto sensibili quando si tratta di infortuni capitati ai loro amici ed alleati d'ogni altro paese — non sanno che dimostrare il loro compiacimento per il nuovo indirizzo diplomatico che sono andati prendendo i vincitori del colpo di mano militare indonesiano.

Gli è quindi con visibile senso di sollievo che la United Press International manda da Giacarta, in data 2 agosto, che il Ministero dell'Olio Minerale, ha tolto il diretto controllo del governo dell'Indonesia su due Corporazioni petrolifere americane: la Stanvac e la Caltex Pacific International che vengono così ad essere ripristinate nel pieno possesso dei loro impianti petroliferi ("Times", 3 giugno '66).

* * *

Un dispaccio da Lisbona al "Times" del 3-VIII informa che il comando omilitare di San Lorenzo Marques ha annunciato una vittoria delle sue truppe in combattimento con le bande armate della guerriglia indigena operante al nord della colonia portoghese di Mozambico. In diversi scontri avvenuti con i guerriglieri dal 15 luglio in poi, questi avrebbero subito la perdita di almeno 100 morti.

Sarà vero, o sarà, come spesso avviene, una di quelle vittorie che i governi sono soliti annunciare per scoraggiare le insurrezioni. Ma è pure certo che le rivolte popolari sono solite perdere tutte le battaglie, fuorchè l'ultima. E il fatto che la guerriglia continui, in Mozambico come nell'Angola, è certamente un segno sicuro della volontà di liberazione da cui sono animati i sudditi africani della dittatura di Salazar.

* * *

Alcune settimane fa un giornale di Washington pubblicò un annuncio commerciale riguardante un appartamento da affittare. A visitare l'appartamento in questione si presentò un tale Kenneth Slocum, il quale ispezionò l'appartamento con tanta diligenza da scoprirvi dei documenti supersegreti. Essendo un agente della C.I.A. (la supersegreta organizza-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, August 20, 1966 No. 17

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Validita' delle idee anarchiche

ai nostri giorni

I

Il saggio critico di Malatesta intorno ai suoi ricordi di Kropotkin è stato uno degli ultimi suoi scritti e risale a trentaquattro anni fa; altri degli scritti suoi scelti per questo volume risalgono al 1890. Durante quest'ultimo trentennio vi sono state profonde scosse sociali e cambiamenti economici dei quali Malatesta, se scrivesse al mio posto queste ultime righe di conclusione, sarebbe il primo a tenere conto nel formulare tattiche anarchiche per gli anni '60 del ventesimo secolo. Ma dobbiamo guardarci dal confondere le scoperte tecnologiche e scientifiche col progresso politico e la consapevolezza sociale. Va da sé che negli ultimi trent'anni l'umanità ha fatto nel campo della tecnologia e in quello della scienza passi tali che appena mezzo secolo addietro sarebbero stati considerati impossibili. D'altra parte il progresso compiuto dal pensiero e dalla coscienza politica radicale durante la seconda metà del secolo decimonono è un fenomeno che non s'è ripetuto in seguito. Anzi, è fatto caratteristico del nostro tempo che mentre abbiamo sviluppato le nuove scienze al punto di avere una maggiore conoscenza di noi stessi, delle nostre motivazioni, del nostro comportamento, del nostro subcosciente; al punto di conoscere meglio il funzionamento delle minoranze dominanti; e del sistema economico e finanziario; e dove, in conseguenza delle comunicazioni di massa, la diplomazia segreta e gli scandali politici non possono così facilmente come nel passato rimanere nascosti, i movimenti di avanguardia rivoluzionaria sono al loro più basso livello, e l'Uomo Occidentale sembra incapace di progettare, meno ancora di realizzare un modo di vivere che congiunga la piena soddisfazione dei bisogni materiali con lo sviluppo e la felicità individuale.

E' fatto significativo che nelle nazioni più prospere del mondo, dove le condizioni materiali per la realizzazione del socialismo sono state finalmente raggiunte, non v'è più un movimento socialista degno del nome. E che nella metà del mondo dove si soffre la fame, i movimenti di "liberazione" sono nazionalisti, intensamente gerarchici e politici, e raramente influenzati dalle idee radicali e rivoluzionarie di giustizia economica e sociale.

Si è tentati di concludere che l'era della rivoluzione classica è finita. Per dirla con le parole di un sociologo:

"La teoria rivoluzionaria moderna fu concepita nei primi tempi del capitalismo, in un mondo di scarsità e di sfruttamento spietato, quando si poteva pensare soltanto ad una lotta per la vita o per la morte fra ricchi e poveri, lotta in cui i poveri non avevano niente da perdere fuorché le loro catene. In seguito, nei paesi industriali avanzati, si è sviluppata una situazione in cui v'è troppa gente che avrebbe qualche cosa da perdere in una rivoluzione; e quella gente preferisce quindi una pacifica trasformazione verso un'organizzazione sociale più illuminata"(1).

Vero è senza dubbio che la struttura di potere alla sommità ha subito mutamenti assai notevoli durante gli ultimi trent'anni, e che una parte crescente della popolazione, in ragione della sua condizione economica o sociale, è ora interessata alla società capitalista e resisterà a qualunque tentativo di cambiamento radicale. Ma l'essere la teoria della rivoluzione, quale citata dal Mannheim, dimostrata fallace in ogni modo (dato che i poveri sono più preoccupati del loro pasto prossimo che delle loro catene, e sono così disposti a seguire qualunque demagogo che gli prometta un pranzo adeguato per ogni giorno in cambio della sottomissione politica) e i movimenti rivoluzionari sono, in tutti i tempi, una piccola parte della comunità, le probabilità di un'esplosione rivoluzionaria sotto questo aspetto non sono state rese poi tanto più difficili dalla "rivoluzione amministrativa" dall'altra parte.

Assumere che questi elementi costituiscano per se stessi un formidabile ostacolo

fisico, ogni giorno maggiore, vuol dire ignorare le lezioni dell'Algeria e del Kenya, per esempio, ed esagerare l'importanza dei militanti bianchi nella Rhodesia del Sud e nel Sud Africa. Nei primi due paesi il ritiro delle forze militari da parte delle rispettive potenze metropolitane rivelò la bancarotta delle vanterie militanti dei "coloni". Rimane a vedersi quanto militanti essi saranno nella Rhodesia del Sud e nel Sud-Africa se e quando si troveranno davanti la resistenza di Africani armati, invece degli argomenti morali e delle tattiche non-violenti di Luthuli, che si potrebbe sostenere hanno dimostrato di essere inadeguate a queste due situazioni di ingiustizia.

Nelle sue osservazioni sulla dittatura, Mannheim sostiene che "date le tecniche sociali moderne, nessuna minoranza consegnerà mai il potere ad una maggioranza inerme". E fa seguire questa affermazione eminentemente malatestiana ed anarchica da: "La rivoluzione contro un potere totalitario, una volta consolidato, è poco men che disperata. Nessun regime totalitario costituito, quale che sia il suo credo, può essere abbattuto dal di dentro; occorre una guerra dal di fuori per abatterlo". Dal che, secondo lui, "consegue che le speranze utopiche dei comunisti secondo i quali la loro dittatura svanirebbe a poco a poco sono anche più visionarie di quel che non siano molte delle altre loro speranze ultra-ottimistiche".

Pure consentendo col Mannheim che la teoria marxista della "scomparsa" dello Stato è "visionaria", supponendo che sia stata formulata da entrambi in buona fede, non si può lasciar passare senza riserve la non meno utopica fiducia nella funzione positiva della "guerra esterna per abbattere" un potere totalitario. Le sue semplificazioni non resistono all'esame. L'ultima guerra(1) spodestò le bande di Hitler e di Mussolini(2) ma fu di aiuto al regime di Franco — e mentre che, stando agli argomenti di Mannheim, avrebbe potuto distruggerlo(3) consolidò invece il potere del regime di Stalin in Russia(4) ed in conseguenza del fatto che erano in possesso della Bomba Atomica e dei vantaggi finanziari derivanti dal loro ritardato intervento nella guerra, gli Stati Uniti emersero come la potenza mondiale politicamente ed economicamente dominante.

Così se si può dire che la "guerra esterna" ha spodestato delle dittature essa ne ha anche consolidato delle altre, nello stesso tempo creandone di nuove! Talché a conti fatti, considerando il prezzo pagato dal genere umano in morti e in distruzioni, i vantaggi che possano derivarne i superstiti non sono politici, ma se mai economici. Il tratto caratteristico della guerra moderna è il progresso tecnologico che essa stimola e sussidia ad ogni costo.

La maggior parte di noi accoglie con piacere i molti congegni risparmiatori di fatica che sono ora alla portata delle nostre tasche, ma non considera il prezzo tremendo a cui questo avanzamento tecnologico è stato pagato e nemmeno il prezzo che i nostri figli e le generazioni future dovranno pagare per liquidare il nostro debito di follia. Alcuni di noi fanno queste considerazioni, e questa minoranza esistente in una società affluente è garanzia che i valori umani sopravviveranno in un ambiente di pane e congegni, così come non andarono sommersi in quello della miseria abietta signoreggiata da un'aristocrazia di privilegi e di ricchezza sfacciata.

L'analisi malatestiana del Capitalismo è ancora valida; la produzione di massa ha bisogno di mercati di massa e li crea. Ma la ragion d'essere dell'economia capitalista è ancora il profitto, e per conseguenza la "scarsità artificiale di derrate" che Malatesta indicava negli anni 1920 come "una caratteristica" del sistema, esiste ancora, ed allora è ragionevole supporre che l'"affluenza" di cui godiamo nell'Occidente non è il risultato di un cambiamento di sentimenti da parte dei capitalisti, ma effetto accidentale di una causa che serve nello stesso tempo

altri interessi.

Sono allora i capitalisti riusciti, nello stesso tempo che fanno i loro interessi, a far tacere l'opposizione popolare agitando la carota del pieno impiego e dell'"affluenza", dinanzi alla gente che lavora? Niente affatto, e non solo non sono in grado di garantire il pieno impiego (assumendo che lo considerino come un buon affare) ma non sono nemmeno in grado di controllare le richieste dei loro salariati, perché, come giustamente osservava Malatesta, più questi riescono a fare accogliere le loro domande e più avranno da domandare.

In altre parole, la prosperità generale, che vuol dire anche più istruzione oltre che più cose materiali, non produce una passiva e soddisfatta accettazione di una struttura di classe e d'una società privilegiata. Nello stesso modo che gli intenti delle comunicazioni di massa (a parte il fatto di essere un commercio profittevole) sono di condizionare il pubblico lettore in massa, producono anche l'effetto contrario su di un grande numero di persone, così la prosperità (più istruzione) produce crescenti sentimenti di sdegno fra i salariati per il fatto di essere comandati da altri, semplicemente perché questi sono padroni dei mezzi di produzione. Esiste già un crescente cinismo nei confronti delle pretese qualità superiori di coloro che controllano la nostra vita politica, e nello stesso tempo una minore accettazione, in confronto del passato, delle ostentazioni del modo di vivere dei ricchi parassiti che stanno in mezzo a noi. I funerali di stato per i politicanti sono ovvii tentativi di riabilitare i primi, e il totocalcio, coi grossi premi occasionali ai vincitori, un apriti sesamo! al club dei milionari per l'uomo della strada. Ma il dilemma del capitalismo non può essere risolto da questi ovvi trucchi, quale che possa essere il loro successo immediato nel distogliere l'attenzione dai problemi di maggiore importanza.

Anche assumendo che i problemi della miseria e della fame mondiale possano essere e saranno risolti in maniera soddisfacente nel corso dei prossimi vent'anni — ed io faccio questa ipotesi solo per sostenere la validità dell'anarchia in un mondo in cui i bisogni fondamentali dell'esistenza sono stati soddisfatti — il fatto sta ed è che se il sistema del capitalismo privato o quello del capitalismo di stato riescono a risolvere i problemi della produzione e della distribuzione in maniera da assicurare il necessario essenziale a mantener la salute di tutti gli individui viventi nel mondo, essi non hanno tuttavia nemmeno sfiorato il problema dell'autorità.

Una volta riempiti i ventri vuoti, essi — volenti o nolenti — riempiranno le menti, fino ad allora ossessionate dagli alimenti, di idee, di ambizioni, sogni, potere, amore. Avendo risolto il problema della fame l'élite dominante si circonda di seguaci imbambolati, ma in breve tempo avrà da contendere con le pressioni di quelli che aspirano ai frutti del potere e anche di quelli che desiderano semplicemente di regolare la propria vita a modo loro senza essere spadroneggiati dall'alto.

Parlando per questi ultimi, Malatesta non commise l'errore di confonderli con quelli che descrisse come "individui forti, intelligenti, appassionati, con forti bisogni materiali e intellettuali, i quali trovandosi per caso fra gli oppressi, cercano, ad ogni costo di emanciparsi, e non sono restii a diventare a loro volta oppressori". . . "Essi sono ribelli ma non anarchici" concludeva, perché hanno gli stessi sentimenti e la mentalità dei borghesi sfortunati" e quando riescono non solo diventano borghesi "di fatto" ma "non i meno ripugnanti fra di loro". Il movimento anarchico non è fino ad oggi riuscito a proteggersi dai Colin Wilson e da altri "ribelli" di questo mondo che non furono mai anarchici. Dal momento che noi non possiamo impedire a nessuno di dirsi quel che gli piace, tutto quel che possiamo fare, diceva Malatesta, è di "cercare di evitare la confusione, o almeno cercare di ridurla al minimo", anche se vi sono circostanze in cui li "troviamo al nostro fianco". Questa, secondo me, è una reazione positiva; le alternative conducono al settarismo, all'isolamento e in ter-

La delinquenza negli Stati Uniti

Periodicamente il direttore del Federal Bureau of Investigation si presenta al pubblico con cifre impresse e ragionamenti documentati sulla grave situazione del paese dove la criminalità è in continuo aumento. Generalmente questo discorso precede la domanda di aumenti degli stanziamenti parlamentari a beneficio dei corpi di polizia, e la denuncia delle cause che contribuiscono ad aggravare la situazione. Fra queste cause sono generalmente l'influenza della malavita politica e delle correnti sovversive, l'indulgenza delle magistrature locali verso i delinquenti, e nel corso degli ultimi quindici anni, in modo più che tangibile, la "nuova" interpretazione che la Suprema Corte presieduta da Earl Warren è andata enunciando e che avrebbe per effetto di ridurre all'impotenza i servizi di polizia cercando di obbligare questi servizi a rispettare scrupolosamente le garanzie costituzionali dei diritti dell'uomo e del cittadino elencate nei testi dei dieci articoli del Bill of Rights formulati dal primo Congresso Costituzionale della Repubblica nel 1791.

Una tabella dei dati statistici compilati dell'F.B.I. è stata pubblicata nella rivista "U.S. News & World Report" del 1.º agosto e dice che i reati compiuti contro le persone in tutti i territori degli Stati Uniti nell'anno 1965 ammontano a 222.200 così suddivisi: 9.800 omicidi; 22.000 casi di violenze carnali; 190.400 aggressioni aggravate. I reati compiuti contro le cose ammontano a 2.311.600 così suddivisi: furti a mano armata 117.300; furti con scasso 1.166.000; furti semplici di un valore superiore ai 50 dollari, 846.800 furti di automobili 481.500.

La sproporzione fra i reati contro le persone ed i reati contro le cose è enorme. Calcolando in 195 milioni la popolazione degli Stati Uniti alla fine del 1965, i reati contro le persone — omicidi, aggressioni, stupri — sarebbero stati in ragione di 1,14 su ogni mille mentre i reati contro le cose, nella proporzione di 12,8 per ogni mille abitanti. Ciò deve voler dire che per quanto diffusi siano il rancore e l'odio contro i propri simili essi entrano in misura piuttosto limitata nella tara sociale della delinquenza, in confronto dei reati contro le cose che sono certamente ispirati da sentimenti o passioni diverse: la cupidigia, l'invidia, la disperazione causata dalla miseria o dalla fame.

I politicanti, i sociologi, i sostenitori dell'ordine sociale esistente, mettono invece la cattiveria e la perfidia umana come causa principale del delitto. Ora, pure prescindendo dal fatto, facilmente accertabile, che una grande parte degli stessi reati contro le persone sono determinati, in tutto o in parte, da ragioni o da pretesti economici, quindi inerenti alla ingiusta distribuzione della ricchezza di uso sociale e particolarmente dei mezzi necessari alla soddisfazione dei bisogni essenziali della vita, basta confrontare il numero delle morti causate da violenza individuale con quello delle morti derivanti da altre cause accidentali, per vedere che la perfidia umana — per quanto diffusa e deprecabile in tutti gli strati della società, non esclusi quelli che dovrebbero dare il buon esempio — occupa un posto ben limitato nella distruzione della vita per mezzo del delitto individuale.

Infatti, mentre il numero degli omicidi fu di 9.800 durante l'anno 1965, i morti per accidenti automobilistici furono 47.700 nel 1964; 18.000 negli altri mezzi di trasporto pubblico; e, sempre in quell'anno, 14.

mini anarchici, ad una forma estrema di individualismo.

VERNON RICHARDS

(Continua al prossimo numero)

(1) Karl Mannheim: Freedom, Power and Democratic Planning (Routledge 1951).

Nota: — Quella che precede è la prima puntata del capitolo conclusivo del libro: ERICO MALATESTA — His Life & Ideas di Vernon Richards, edito dalla Freedom Press, Londra 1965 — dove porta il titolo: Malatesta's Relevance for Anarchists Today — An Assessment.

200 i morti per infortunio sul lavoro ("The World Almanac — 1966"). E non si vanno a cercare i morti, feriti e mutilati nelle guerre, dichiarate o meno, che il governo ordina periodicamente.

Le cause del delitto sono molte, e non vanno trascurate quelle che possono essere determinate da deformazioni, deviazioni, malattie organiche od acquisite degli individui che i delitti commettono. Ma gli esperti che della questione si occupano con serietà di intenti, concordano nell'assegnare all'ambiente una parte importante nella causazione dei delitti anche nei casi in cui sembrano in apparenza prodotti dalle condizioni personali del delinquente. Nei delitti contro la proprietà, poi, le cause ambientali, cioè sociali, sono preminenti tanto se operanti direttamente per mezzo della fame, della miseria, dell'ignoranza, della cupidigia, o dell'ingordigia, quanto se operanti indirettamente tramite il pregiudizio, la superstizione, la paura o l'invidia. Ed è per questo che i delitti commessi contro le cose sono tanto più numerosi, perchè la resistenza alle pressioni dell'ambiente è più difficile che la resistenza agli impulsi delle passioni strettamente personali.

Il numero successivo della sunnominata rivista, quello dell'8 agosto, porta una seconda tabella indicante le proporzioni della delinquenza in 25 delle più popolose città degli Stati Uniti. I dati forniti dalla tabella, fondati sulle statistiche dell'F.B.I. riguardano cinque categorie di delitti: assassinio, stupro, rapina, assalto aggravato, reati minori, per l'anno 1965.

La città in cui l'assassinio è più frequente è Atlanta, la capitale della Georgia, dove furono nel 1965 uccise 11,5 persone per ogni 100.000 abitanti. Seguono Houston, Texas, con 10,7 uccisioni e Dallas con 10,3 uccisioni ogni centomila abitanti. Ora, Atlanta è la capitale del razzismo meridionale, da un secolo coltiva i rancori culminati nelle devastazioni della Guerra Civile, apparentemente incapace di rassegnarsi alle lente riparazioni della storia e del progresso civile. Houston con quasi un milione di abitanti e Dallas con circa 700.000 sono le due maggiori città del Texas, meridionale nei costumi e nelle tradizioni, ultranazionaliste versioni americane dei gascogni della Francia antica, centro di focolai roventi e ricchissimi di agitazione e di propaganda militarista, antidemocratica, razzista, clericale, cripto-fascista. Non può essere puro caso che a Dallas fosse ucciso il Presidente Kennedy, e che di là provenga quel disgraziato Richard Speck che è imputato di avere ucciso otto giovani infermiere a Chicago il 14 luglio, e che ad Austin, la capitale del Texas, si sia verificato il primo agosto quel fenomeno incredibile dello studente Charles Whitman, venticinquenne, che dopo avere ucciso la madre e la moglie si appostò alla sommità del campanile dell'Università e si mise a sparare sui passanti uccidendone tredici prima di essere a sua volta freddato da un poliziotto, dopo ottanta minuti di sparatoria. La violenza rimane nell'aria in quei posti agitati dall'odio di razza, dal fanatismo religioso e politico, dal fermento rabido delle passioni, anche più irresistibile che altrove.

Ultime nella graduatoria del delitto sono le città di Milwaukee, nel Wisconsin, dove la proporzione dell'omicidio è di 2,3 per ogni centomila abitanti e quelle dei reati delle quattro categorie più gravi è di 63,5 ogni centomila abitanti; e di Buffalo, New York, dove l'omicidio avviene nella stessa proporzione di 2,3 e le quattro categorie arrivano insieme a 114,9 per ogni centomila abitanti. Milwaukee, con 741.000 abitanti, e Buffalo con 580.000 abitanti circa, sono città industriali del settentrione dove i conflitti di razza sono attenuati e le ingiustizie economiche e sociali meno stridenti di quel che non siano a Chicago, per esempio, dove i delitti di tutte le categorie arrivarono nel 1965 a 2.048,9 per ogni centomila abitanti e a Los Angeles, dove arrivarono a 3.566,6.

Questi dati vano sempre presi con più che un grano di sale, naturalmente. Bisogna

infatti tener presente che la definizione che l'F.B.I. dà del delitto non può certamente essere la nostra e che non pochi dei fatti indicati e puniti come delitti possono benissimo essere atti innocui o addirittura benemeriti. A questa categoria appartengono o possono appartenere, infatti, i reati di pensiero e di rivolta contro le istituzioni oppressive dell'ordine costituito, i reati di opposizione alla guerra e di rivendicazione dei diritti civili. Ma anche per quel tanto che hanno o possono avere di reprimibile dal punto di vista sociale, rimane incontestabile che i cattivi ordinamenti sociali e le superstizioni tradizionali dell'ambiente ne sono in larghissima parte responsabili. Tanto è vero che tutti i milioni che i governanti spendono nella repressione giudiziaria e poliziesca sembrano piuttosto dare incremento che remora alla criminalità ed alla moltiplicazione dei delinquenti.

1936 -- XIX LUGLIO -- 1966

Frammenti del contributo anarchico per la libertà del popolo spagnolo.

I compagni della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana avente sede a Livorno, con mezzi limitati ma con amore e con gusto, hanno riunito e presentato un fascicolo in ricordo della Rivoluzione spagnola, e della lotta che le avanguardie rivoluzionarie e libertarie, vinte ma non dome, continuano da trent'anni, in vista della caduta del tiranno e del rinnovamento della Spagna.

Un fascicolo che merita tutta la nostra attenzione e tutto il nostro plauso.

Composto di una venticinquina di pagine ciclostilate, di parecchie riproduzioni fotografiche, di alcuni "montages" riuniti alcune delle nostre pubblicazioni e ricordanti alcuni fatti notevoli della lotta, nonché di una bella copertina adornata di due nitide fotografie ben scelte; anche se la sua veste non è eccessivamente lussuosa, lussuoso e profondo è il succo della prosa riprodotta, il valore delle immagini, il senso della sua coordinazione, nonché il suo scopo.

D'altronde, agli effetti della propaganda, di un ricordo, e specialmente dello sprone all'aiuto da apportare alla continuazione di una simile lotta, non ha alcuna importanza che l'opuscolo, il fascicolo o il libro, siano presentati sotto vesti lussuose o sotto semplici vesti. Anzi, sovente, quest'ultime hanno valore superiore, che la povertà quasi sempre denota la mancanza d'intrighi e di compromessi con uomini, con enti, con organizzazioni autoritarie e con partiti, e la ferma volontà del nostro credo.

Presentato sobriamente e onestamente, esente da ogni enfasi artificiosa, i compilatori ricordano serenamente e sommariamente quanto "l'Hombre" anarchico abbia contribuito alla lotta durante trenta anni — dal 19 luglio 1936 al recente rapimento romano di mons. Ussia — ricordano i caduti lungo il cammino e il calvario d'un popolo, additando agli uomini onesti la triste responsabilità dei partiti cosiddetti di sinistra, sordi ad ogni richiamo e fiancheggiatori del tiranno.

Gli scritti e le fotografie che seguono, ricordano gli uomini nostri più in vista caduti in differenti occasioni, da Berneri a Durruti, da Sabater, Granados, Delgado e tant'altri; le opere svolte durante la rivoluzione come le collettività agricole e industriali; i ricordi e le testimonianze di diverso ordine che portano le firme di Leval, Vernon, Garosci, Levi, Ezio l'Errico ed altri. Nelle prime pagine, assieme ad una fotografia di Berneri e alla sintetica descrizione del contributo da lui apportato alla lotta e alla sua tragica fine, è riprodotto anche l'appello testè reso pubblico da Azione Comune di Milano, per le onoranze che dovrebbero essergli rese nelle città italiane in cui esplicò una qualsiasi attività.

In complesso, rispetto, una testimonianza di valore e uno sprone agli uomini onesti e liberi, perchè al di sopra dei silenzi dei partiti, contribuiscano ad apportare un aiuto a "l'Hombre" anarchico, che sicuramente lotterà fino alla vittoria finale.

Un fascicolo che ogni compagno dovrebbe procurarsi e possibilmente diffondere.

J. MASCII

La redazione dell'Adunata non ha ricevuto copia della pubblicazione di cui parla il compagno Mascii dalla Francia. — n.d.r.

"L'anarchia" di Woodcock

(Conclusione v. num. precedente)

Arrivato al terrore fascista, conclude il suo capitolo in questi termini: "I militanti o espatriarono o scomparvero nelle carceri o al confino. Solo Malatesta, benchè tenuto d'occhio dalla polizia, non ebbe a soffrire persecuzioni dirette; morì nel 1932, settantenne. Forse v'era qualche sincerità nelle frequenti manifestazioni di rispetto di Mussolini, rivoluzionario rinnegato, verso di lui; o forse lo salvò — com'era stato il caso di Tolstoj — la fama mondiale che le sue imprese gli avevano guadagnato. Rimase il simbolo, in Italia, di un movimento i cui altri rappresentanti attivi vivevano fuori del raggio del terrore fascista, in esilio. I gruppi di espatriati, specialmente nelle Americhe, mantennero vivo l'anarchismo italiano fin dopo il 1944, quando poté rivivere nel suo paese, dove — benchè la sua influenza sia di gran lunga inferiore a quella goduta in passato — esso è divenuto il più forte fra i piccoli movimenti libertari sopravvissuti sino ad oggi". (p. 312)

Ed eccoci a *L'anarchia in Spagna*. Svolgimento abituale degli avvenimenti. Sfilata degli uomini di primo piano, a cominciare da Pi y Margall per giungere a Durruti. Come dappertutto, influenza principalmente del Proudhon, del Bakunin e del Kropotkine. Gli avvenimenti spagnoli mi sembrano in parte assai fedelmente trattati e riprodotti, e alcune delle sue osservazioni, specialmente alla fine del capitolo, mi trovano con lui concorde. Ma per quanto sia cosa di lieve importanza, non posso fare a meno di rilevare subito, che il giudizio che egli dà su Ferrer mi pare piuttosto severo, anche se nello stesso tempo fa elogio al suo coraggio: "era un razionalista ortodosso, piuttosto pedante e senza fantasia, e i suoi pochi scritti non rivelano certo una concezione originale dei problemi educativi. Tuttavia ribellarsi contro il predominio della Chiesa in campo educativo era già molto nella Spagna di fine ottocento: la sorte di Ferrer doveva dimostrare quanto fosse pericolosa quell'audacia". (p. 326) Ora, le poche cose che noi abbiamo avuto occasione di leggere del Ferrer, non ci sembra confermino questo suo giudizio.

Coloro — particolarmente i compagni spagnoli — che più di me sono addentro negli avvenimenti della Spagna sapranno rilevare se la lunga storia che egli traccia della C.N.T. e della F.A.I. risponde a verità, e se risponde a verità l'affermazione che egli fa parlando dell'opera rivoluzionaria svolta dai fanatici Durruti e Ascaso: "Bisogna poi dire che uomini come Durruti, idealisti e disinteressati, raccoglievano intorno a sé elementi i cui motivi erano assai meno puri; in questo periodo si formò a Barcellona addirittura una classe di *pistoleros* di professione, che continuamente cambiavano bandiera, combattendo talvolta per gli anarchici, tal'altra per i datori di lavoro o addirittura per la polizia, e che in anni successivi si schierarono con la nascente Falange." (p. 331) Avverto che la sottolineatura di questa grave affermazione è mia. Aggiungo anche che l'osservazione che egli sciorina subito dopo, ci convince sempre più che malgrado tutta la simpatia e tutta la buona volontà che possa avere verso gli anarchici, si sente che sono restati in lui residui dell'uomo moralista e conformista che di tanto in tanto riaffiorano, e che gli impediscono di penetrare fino in fondo all'anima degli anarchici: "Non v'è dubbio sul fatto che gli anarchici, con la loro tendenza a idealizzare il criminale presentandolo come un ribelle contro una società autoritaria, furono in non piccola misura responsabili della barbarie che caratterizzò la lotta operaia a Barcellona negli anni precedenti quelli in cui Primo de Rivera impose un'inquieta pace alla città". (p. 332)

Un profondo esame e una lunga disamina meriterebbe l'affermazione che fa in merito al fervore iconoclasta contro la Chiesa degli anarchici spagnoli proclamato da Borkenau e da Brenan, e l'osservazione che egli ne fa seguire: "Nell'anarchia è sempre pre-

sente, questo si è già detto, un elemento morale-religioso che la distingue da tutti i normali movimenti politici, ma questo elemento è di gran lunga più forte in Spagna che altrove". (p. 336)

Ho detto prima che alcune delle sue osservazioni mi trovano con lui concorde, ed è infatti quando nell'ultima parte esamina l'atteggiamento dei compagni della C.N.T. e della F.A.I. durante la rivoluzione; ma sono più o meno le stesse osservazioni che a più riprese sono state fatte a quei compagni che crederono opportuno la loro partecipazione al governo, e non credo valga la pena di soffermarsi qui ancora una volta. Non mi dispiace tuttavia riprodurre quanto egli afferma su quei compagni che non furono d'accordo con la politica dei compromessi: "E' vero che non tutti gli anarchici spagnoli aderirono alla politica dei compromessi. Alcuni fra i membri più intransigenti della F.A.I. si batterono perchè la situazione fosse affrontata in modo autenticamente anarchico; essi facevano centro intorno a un gruppo scelto, gli Amici di Durruti (si erano battezzati così in memoria del leader partigiano morto nel dicembre del 1936, colpito alla schiena da nemici politici sul fronte di Madrid), che capeggiò la resistenza anarchica durante i combattimenti di maggio a Barcellona. Avevano l'appoggio di una parte degli anarchici italiani, francesi e tedeschi che avevano raggiunto la Spagna allo scoppio della guerra civile, e in particolare dell'intellettuale italiano Camillo Berneri che i comunisti giudicarono così pericoloso per i loro piani di neutralizzare gli anarchici, che lo fecero assassinare da loro sicari in una strada di Barcellona". (p. 346)

In merito alle collettivizzazioni industriali e agricole cita testimonianze di Richards, Borkenau, Brenan e Leval, e penso che non tutte sieno da accettare ad occhi chiusi. Tuttavia egli conclude che in riguardo delle collettivizzazioni agricole il giudizio complessivo deve essere favorevole: "Nelle regioni spagnole soggette all'influenza anarchica i contadini ebbero tanto successo da convincere molti osservatori che una qualche forma di collettivizzazione è l'unica soluzione possibile al secolare problema agrario spagnolo". (p. 351)

Incominciando ora: *L'anarchia in Russia*, afferma di botto: "A un primo sguardo la storia dell'anarchismo in Russia appare sorprendentemente povera". (p. 352) E mentre continua dicendo che con Bakunin, Kropotkine e Tolstoj contribuì probabilmente più d'ogni altro paese all'elaborazione dell'idea e del movimento mondiale, ci afferma anche che in Russia un movimento specificamente anarchico russo nacque solo verso la metà del decennio 1890-1900 e che per tutto il quarto di secolo che durò fu numericamente debole. "Solo, dice, alla fine della sua vita, fra il 1918 e il 1921, conobbe un breve e improvviso momento di gloria quando i contadini dell'Ucraina meridionale accorsero a decine di migliaia sotto le bandiere del capo partigiano anarchico Nestor Machno. Con la distruzione definitiva dell'esercito di Machno nel 1921 ebbe inizio un rapido declino, e le persecuzioni inesorabili della Ceka compirono l'opera". (p. 352)

Si direbbe quasi che con questo corto preambolo tutto è detto dell'anarchia in Russia. Non di meno ci parla poi lungamente di molte altre cose. Incomincia col parlare di Herzen: "il primo russo che comprese l'importanza delle obiezioni di Proudhon al comunismo autoritario, e che fra il 1840 e il '50 cominciò a diffondere le idee anarchiche francesi nei gruppi radicali di Mosca". (p. 355) Colui che con la sua influenza: "preparò la strada non solo al grande movimento populista sviluppatosi nell'ultimo quarto del secolo diciannovesimo, ma anche al suo atteggiamento essenzialmente anarchico nei confronti dell'organizzazione politica della società". (p. 358) Accenna poi a tutti coloro che sia in patria che all'estero, cooperarono al movimento rivoluzionario russo, da Orlov a Bakunin, da Mecnikov a Zakovskij, da

Ralli a Sazin; alle lotte che ebbero luogo, e anche di certe conversioni al marxismo. Parla dell'opera compiuta verso il 1893 dal medico armeno Atabekian, in accordo col Kropotkine, per la distribuzione clandestina della letteratura anarchica e dei giornali pubblicati all'estero: a Ginevra e a Parigi. E parla naturalmente dell'aiuto apportato da essi alla Rivoluzione, e della rivolta dei marinai di Kronstadt affogata nel sangue ad opera di quella buona lana di Trozkij che abitualmente trattava gli anarchici di "banditi". Ma soprattutto si sofferma sull'opera svolta da Machno in Ucraina, mettendo in rilievo le qualità ed i difetti di quest'uomo, e le sue triplici coraggiose lotte sostenute prima con l'esercito zarista, poi con quello bianco e in ultimo con quello rosso. A proposito di questo nostro compagno mi sia permesso dire che l'autore è incorso in un errore, sostenendo che in esilio a Parigi: "Solo gli anarchici spagnoli mostrarono di ricordare i suoi anni eroici e lo salvarono dalla morte per fame". (p. 374) (8)

E termina così il capitolo: "Il giorno in cui Machno si aperse combattendo la strada verso l'esilio, l'anarchismo come forza viva cessò di esistere in Russia. Il fatto che i bolscevichi lo combattessero così ferocemente, ricorrendo a sistemi tanto sleali, lascia pensare che, almeno nel sud, lo considerassero molto pericoloso. Dal loro punto di vista avevano certamente ragione. Solo dopo avere eliminato gli anarchici dall'Ucraina potevano tentare l'impresa, in tutto degna di Procuste, di "integrare" il mondo contadino nello stato marxista". (p. 374)

L'ultimo capitolo abbraccia: *l'anarchia nell'America Latina, nell'Europa settentrionale, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti*. Di questi movimenti, presi ognuno a sé, ci accenna in maniera sommaria il contributo che possono avere apportato all'anarchia. America Latina, Germania, Svezia, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti. Tutti degni d'interesse, storicamente parlando, ci ricorda gli sforzi dei primi gruppi apparsi nel Messico, Cuba e Argentina, e dice che la "Federacion Obrera Regional Argentina fu fondata nel 1901 soprattutto per ispirazione di Pietro Gori". (p. 376) Rammenta i "Fratelli Flores Magon che trascorsero buona parte della vita in esilio, continuando la loro opera di propaganda fuori del loro paese, negli Stati Uniti, dove furono incarcerati più volte e dove Ricardo morì in prigione nel 1922". (p. 376) Della Germania ricorda particolarmente Most e i gruppi cospiratori, eppoi Muehsam, Rocker e Landauer. Di quest'ultimo descrive la sua atroce fine avvenuta durante la repressione della sconfitta del movimento comunista bavarese negli anni successivi alla prima guerra mondiale. Parlando della Svezia si sofferma particolarmente sulle sue organizzazioni sindacali, e dell'Olanda ricorda Domela Nieuvenhuis anarchico, Cornelissen anarco-sindacalista, e i giovani anarchici pacifisti Albert de Jong e Bart de Ligt. (p. 387) Più lungamente si sofferma sull'anarchismo inglese, su questo movimento che: "non è mai stato più che un coro di voci che gridano nel deserto, benchè alcune di quelle voci dicessero cose notevoli", (p. 387) ricordandoci compagni indigeni e forestieri che sovente si rifugiarono in Gran Bretagna: una fila di nomi da non più finire. Fra i compagni inglesi più rappresentativi, accanto a Godwin, ricorda Owen, Lane, Kitz, William Morris e Carpenter, non dimenticando l'importanza del pensiero Wildiano, e soffermandosi lungamente sulla sua opera *L'anima umana in regime socialista*, opera che potremmo classificare profetica di fronte al verificarsi degli avvenimenti presenti. Fra i compagni stranieri, oltre al Kropotkine, al Malatesta, al Most, al Rocker, al Reclus, alla Goldman e a tanti altri e alle attività da essi esplicate, ricorda anche che: "Nel 1936 cominciò ad uscire *Spain and the World!* i suoi fondatori più attivi, e i veri ispiratori dell'anarchismo inglese dal 1930 al '50, furono Vernon Richards, un giovane ingegnere il cui padre era stato amico di Malatesta, e sua moglie, Maria Luisa Berneri, la bella e intelligente figliola di Camillo". (p. 400)

"In America, dice, esiste una duplice tradizione anarchica: indigena e d'immigrazione. La prima, le cui origini risalgono ai primi anni del secolo diciannovesimo, è caratterizzata da una forte tendenza individualistica. La seconda, le cui radici vanno cercate nel movimento socialista rivoluzionario tedesco della fine del decennio 1870-80, fu da principio collettivistica e in seguito comunista anarchica". (p. 401) Fa le dovute distinzioni fra l'una e l'altra, ricorda gli uomini più rappresentativi e gli avvenimenti più interessanti, arrivando qualche volta forzatamente a mischiarle assieme. Gli uomini come Thoreau, Warren, Owen, Cabet e Considerant, i loro tentativi e le loro esperienze, sono prese nelle dovute considerazioni, anche se alcune soltanto relativamente attinenti all'anarchismo. Come già ho detto, non accenna a Tucker che molto sommariamente. Fa naturalmente la storia della corrente anarchica "d'importazione". Ci parla di Most come di "un ossessionato dell'idea della violenza rivoluzionaria", non esitando a caricargli sulle spalle una buona parte delle responsabilità per i fatti tragici avvenuti a Chicago nel 1886". (p. 408) Accenna alle lotte sostenute fra la *Central Labor Union* (di cui facevano parte il focoso Albert Parsons e August Spies) e gli agenti Pinkerton; al comizio del 1.º maggio, alla bomba lanciata, alla reazione che ne seguì, al processo e le condanne a morte, e persino all'inchiesta avvenuta più tardi che riconobbe: "che non esistevano prove della colpevolezza di nessuno degli imputati. I quattro giustiziati erano stati vittime di un assassinio giudiziario". (p. 410) E conclude con una delle sue inaspettate e sorprendenti considerazioni di cui non sappiamo più veramente che cosa pensare: "Non si è mai saputo da chi fu gettata la bomba di Haymarket; forse da un agente provocatore, o forse — le probabilità sono le stesse — da un anarchico rimasto sconosciuto, come suggerì Frank Harris in *The Bomb*, il romanzo di cui l'episodio gli fornì l'ispirazione. Ma non sarebbe mai stata lanciata, e Parsons e Spies e i loro compagni non sarebbero finiti impiccati, se non ci fosse stato il crescendo di esortazioni alla violenza nei giornali anarchici di Chicago e in *Die Freiheit* di Most dal 1883 al 1886". (p. 410) Confesso che mi sono soffermato su questo passaggio chiedendomi se l'autore per giudicare così non avesse perso il senso esatto dell'ambiente e degli avvenimenti. Aggiunge poi come questi e altri atti di violenza rendessero impopolare l'anarchismo e determinassero una reazione contro gli anarchici, tanto che nel 1903 "fu votata la legge che proibiva l'ingresso negli Stati Uniti degli anarchici stranieri". (p. 411).

Siamo ora verso la fine del capitolo. Accenna al lavoro svolto da Emma Goldman e da Berkman, a quanto rimane oggi di anarchismo e di anarchici, e fa menzione anche dei due giornali anarchici di lingua straniera: *Freie Arbeiter Shtimme* ebraico, e *l'Adunata dei Refrattari, italiano*. (p. 413)

E qui vorrei far ancora una osservazione. Io non ho certamente la pretesa di conoscere a fondo il movimento anarchico degli Stati Uniti, ma ho l'impressione che questa succinta sintesi dell'autore non sia priva di poche lacune: basti pensare, fra l'altro, che non è fatto il minimo accenno né a una città come Paterson, né a pubblicazioni come *Cronaca Sovversiva*, né a uomini come Galleani.

Comunque, il capitolo che termina accennando al declino dell'anarchismo americano, non manca tuttavia d'un'onesta rievocazione della tragedia Sacco e Vanzetti, concludente con le ultime parole pronunciate da quest'ultimo: "L'ultimo momento ci appartiene; quest'agonia è il nostro trionfo!" (p. 413)

E qui ha termine questa storia dell'anarchia che malgrado i passaggi che ci hanno trovati discordi, crediamo degna del massimo interesse. Anzi, mi auguro che trovi la più larga eco fra i compagni, e in quella parte di pubblico che la propria intelligenza spinge alla curiosità del sapere. Sono questi i libri, non vangelo, non dogma, (e proprio per questo), che dovrebbero potere infiltrarsi da per tutto, apportando una nota di luce e di speranza in mezzo a una parte di questa massa

Fatti e leggende

Ci fu un momento, la primavera scorsa, in cui la gente vedeva "dischi volanti" un po' dappertutto. Anche alla redazione dell'Adunata arrivò una lettera di un compagno lettore il quale assicurava di avere coi propri occhi visto un "disco volante".

Naturalmente nessuno pensa che tante migliaia di persone dicano cose inventate di sana pianta quando affermano di avere visto oggetti moventisi nell'atmosfera. Il dissenso si manifesta quando si tratta di stabilire che cosa sia quel che hanno visto, di dove venga, e dove vada.

La rivista Newyorkese "Saturday Review" (Rivista del Sabato) pubblica nel suo numero del 6 agosto alcuni articoli in cui la questione è trattata esaurientemente.

Oggetti volanti nell'atmosfera sono stati osservati in tutti i tempi, a cominciare dai tempi biblici. Gli avvistamenti moderni sono incominciati su larga scala dal 1947 e fino alla fine del 1965 sono stati registrati in numero di 10.040 la maggior parte dei quali sono stati spiegati come fenomeni naturali in base alle conoscenze scientifiche del nostro tempo. Gli avvistamenti che non poterono essere spiegati con soddisfazione degli specialisti in materia ammonterebbero a 626 e questi vengono comunemente chiamati U.F.O. (oggetti volanti non identificati), ma gli scienziati preferiscono chiamarli "Oggetti Aerei non identificati". E su questo considerevole numero di oggetti "misteriosi" si è venuto formando un vero e proprio culto, alimentato da persone che suppongono si tratti di apparecchi di provenienza extra terrena suscettibili di costituire un vero e proprio pericolo per gli abitanti della Terra.

Il redattore della parte scientifica della sunnominata rivista, John Lear, contribuisce un lungo articolo dove ritrae la storia degli oggetti aerei, a cominciare dalle leggende di Ezechiele fino al rapporto reso lo scorso febbraio da una commissione speciale incaricata dalla Forza Aerea U.S.A. di riesaminare tutta la questione degli oggetti

umana ottusa e corrotta, tanto in alto quanto in basso.

E poichè al principio ho accennato all'interesse e alla speranza esposta nel suo Epilogo, mi sia permesso di terminare questo scritto riproducendo questo suo ultimo pensiero: "Il retaggio dell'anarchia nel mondo moderno è rappresentato da alcune esistenze esemplari di sacrificio e di dedizione, come quelle di Malatesta e di Louise Michel, ma soprattutto dall'incitamento a tornare ad una concezione morale e naturale della società quale troviamo negli scritti di Godwin e Tolstoj, di Proudhon e Kropotkine, e dallo stimolo che questi scrittori offrono a quel gusto per la libertà di scelta e di giudizio a cui la grande maggioranza degli uomini ha oggi rinunciato in cambio della prosperità materiale e dell'illusione della sicurezza. I grandi anarchici ci esortano ad un'innata libertà che farà di noi una generazione di principi, ci insegnano a sentire in noi la giustizia come un fuoco interiore, ci dicono che la voce sommessa del nostro cuore parla più veracemente dei cori di propaganda che ogni giorno assalgono le nostre orecchie. "Guardate nella profondità di voi stessi" ha detto Petr Arcinov, l'amico di Machno. "Cercate la verità e realizzatela voi stessi. Non la troverete in nessun altro luogo". In quest'insistenza sull'interdipendenza di libertà e di realizzazione del proprio io morale, sull'impossibilità che una viva senza l'altra, sta la lezione essenziale dell'anarchismo autentico". (p. 421)

BEPPE DEL CENCIAIO

(7) Come già sappiamo, il primo ebdomadario che uscì sotto il titolo di *L'en dehors* fu diretto da Zo d'Axa.

(8) Chi scrive queste righe ebbe occasione di avvicinarlo a più riprese, e può testimoniare come tanti altri, che tanto gli anarchici italiani esuli in Francia, che quelli sparsi per il mondo e specialmente in America, non furono secondi a nessuno nell'assistere fino alla morte. Questo per la verità e, naturalmente, esclusa ogni forma di sciocco campanilismo.

non identificati, concludendo che gli oggetti volanti esaminati non costituiscono un pericolo per la sicurezza nazionale e che i più che 10.000 avvistamenti registrati e classificati nel corso degli ultimi diciannove anni non hanno rivelato nulla che permetta di affermare l'esistenza di alcun che di estraneo alle conoscenze scientifiche e tecnologiche del nostro tempo".

In altre parole, non hanno rivelato nulla che permetta di considerarli di provenienza ultra-terrena. La scienza moderna considera infinito l'universo, e per conseguenza infinite le sue possibilità; quindi non può escludere nessuna possibilità immaginabile. Ma una cosa è riconoscere le limitazioni della nostra conoscenza, altra cosa è il dare come provato quel che finora rimane come una pura supposizione.

Per quel che riguarda la pretesa origine astrale di oggetti non identificati, John Lear scrive precisamente:

* * *

"Da un punto di vista strettamente scientifico le probabilità che un veicolo extra-terrestre possa entrare nell'atmosfera tenervisi sospeso od atterrare e decollare senza essere veduto, sono astronomicamente piccole. Innanzitutto, il cielo è ora continuamente scrutato da radars capaci di segnalare qualunque oggetto passi attraverso la ionosfera della Terra e di indicare se l'oggetto è naturale — come le meteore — oppure artificiale. Un'altra mezza dozzina di linee d'osservazione per mezzo di radar devono essere attraversate da qualunque oggetto aereo che passi sopra il continente nord-americano, sia nella direzione nord-sud, sia nella direzione est-ovest. Questi strumenti sono stati perfezionati in una maniera incredibile; essi sono in grado di tracciare i movimenti di una singola ape volante nell'aria; sono in grado di scoprire la brezza marina moventesi sulla terra ferma; gli uccelli che volano con le correnti termali dell'aria appaiono nel campo dei radar come linee ondulate, capaci di riflettere la luce in curiosi disegni."

"Le velocità supersoniche a cui si dice che viaggino gli U.F.O. dovrebbero generare rombi sonici, se fossero raggiunte da aerei terrestri. Come va che gli U.F.O. non producono tali rombi?"

"Le voltate vertiginose che si attribuiscono agli U.F.O. sfidano la forza della gravitazione terrestre. Gli aerei terrestri non potrebbero sopravvivere a manovre simili. E' possibile annullare l'attrazione della gravità? I terrestri stanno cercando il modo di farlo da lungo tempo, ma senza successo".

E qui, rimane, secondo noi la questione del momento.

Il resto è fantasia.



PICCOLA POSTA

Philadelphia, P.S. — Scusa del ritardo, ma l'argomento non è di grande urgenza. Le questioni del "principio" si perdono nella notte dei tempi. Le civiltà più antiche che hanno lasciato traccia di sé sono le orientali, e fra queste l'Indiana. Chi furono i primi abitanti della Sicilia? Probabilmente non si saprà mai perchè è possibile che non abbiano lasciato traccia del proprio passaggio. Gli storici citano fra i primi abitanti dell'Isola i Liguri, i Sicani e Siculi, che le hanno lasciato il nome. Ma fanno anche il nome dei Iibici e degli Iberici. I Fenici e i Greci vi arrivarono in tempi meno remoti. Ma nei tremila anni della storia più o meno scritta la Sicilia, come tutte le altre regioni dell'Italia e dell'Europa, è stata invasa da tanta gente che il tentare di stabilire una linea genealogica sarebbe fatica tanto disperata quanto inutile. — Ricambiamo i saluti cordialmente.

Invito alla lettura

PRIMA E DOPO IL SILLABO

Presento ai compagni due libri, *Il Sillabo e dopo* di Ernesto Rossi e *Chiesa e Risorgimento* di Leonetti-Pastore. Sono libri scritti in un modo poco frequente: sono una miniera di documenti, un insieme di encicliche dei papi, e di articoli della Civiltà Cattolica che riguardano la storia della Chiesa negli ultimi centocinquanta anni. Non v'è l'onnipresenza degli autori che scrivono la prima come l'ultima pagina: i documenti sono soltanto illustrati e brevemente dagli scrittori Rossi e Leonetti-Pastore; sono gli stessi papi e gesuiti che parlano e si fanno criticare da sé. (1)

Difatti un episodio interessante si verificò quando Cavour decise di controbattere con un memoriale l'allocuzione di Pio IX del 22 gennaio 1855, ma, avendo ben riflettuto sull'allocuzione del papa epiletico, decise intelligentemente di divulgare in tutta l'Europa la stessa allocuzione del papa, la quale ben serviva, inaspettatamente, alla difesa del principio separatistico di Stato e Chiesa.

La storia del Rossi e dei Leonetti-Pastore è soltanto esposizione, descrizione dei fatti. Al lettore trarne le conclusioni, al lettore farsi un'opinione, e non c'è chi non veda la soddisfazione di giudicare i fatti in una posizione d'indipendenza, con un giudizio autonomo, libero, anarchico. Sarà un'esperienza che io feci già prima su altri testi di storia. Basta ricordare la lettura che si trova tuttora nel corso di storia del Silva e riporta succintamente la cronaca delle varie tappe della prima crociata, scritta dal genovese Caffaro: il papa manda nel 1097 due vescovi a Genova e promette la remissione dei peccati e la vita eterna per incoraggiare i Genovesi alla guerra; ad Antiochia S. Pietro si fa sognare da Pietro l'Eremita e gli dice: Scava, anzi fa scavare una fossa profonda e giù troverai la spada che trafisse Cristo e trafiggerà ora tutti i Turchi. — Uè, tutto si verificò a puntino, ma alla fine "I principi cristiani poi lasciarono la città di Antiochia... a Boemondo, il quale concesse ai Genovesi un privilegio in Antiochia..." Adesso si! ci vuole ben altro che remissione dei peccati e promessa di vita eterna per scomodare i mercanti! Non si deve fare un grande sforzo per lasciare per via, durante la lettura, tutti i miracoli e i sogni e vedere soltanto la sostanza economica, positiva dell'impresa delle crociate.

Così, per un'interpretazione completa del pensiero dei papi, leggiamo (*Il Sillabo e dopo*, pagg. 38-39) del modo di vedere di Giovanni XXIII al tempo in cui era soltanto patriarca di Venezia: "Infine, debbo sottolineare con particolare rammarico del mio spirito la constatazione della pertinacia avvertita in alcuni di sostenere ad ogni costo la cosiddetta "apertura a sinistra", contro la posizione netta presa dalle più autorevoli Gerarchie della Chiesa... anche su questo punto mi è doloroso il segnalare che per dei cattolici ancora una volta ci troviamo in faccia a un errore dottrinale gravissimo e ad una violazione flagrante della cattolica disciplina. L'errore è di parteggiare praticamente e di far comunella con una ideologia, la marxista, che è la negazione del Cristianesimo e le cui applicazioni non possono accoppiarsi coi presupposti del Vangelo di Cristo". Non è molto, ma è pur necessario saperlo. Ora lo si può fare, eziandio, santo.

LEONARDO EBOLI

(1) Ernesto Rossi, *Il Sillabo e dopo*, Editori Riuniti, Roma.

Leonetti-Pastore, *Chiesa e Risorgimento*, Avanti!, Milano.

DUE DATE

2 Ottobre: Incontro autunnale a New London, Conn.
16 Ottobre: Recita della Filodrammatica Pietro Gori, alla Arlington Hall, New York.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Providence, R.I. — Domenica 28 agosto, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R. I. (Knightsville Section) avrà luogo il picnic annuale il cui ricavato sarà destinato alle Vittime Politiche. Compagni ed amici sono vivamente sollecitati ad intervenire con le loro famiglie.

Chi non conosca bene il posto, scriva al compagno Jos. Tommaselli, 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., il quale sarà ben lieto di dare tutte le indicazioni desiderate. I compagni che progettano di passare la giornata con noi sono sollecitati ad informarcene preventivamente, scrivendo allo stesso indirizzo e indicando il numero dei partecipanti, onde metterci in grado di regolarci nella preparazione del necessario per tutti. — L'Incaricato. * * *

Detroit, Mich. — Domenica 4 settembre, alla Rochester-Utica Recreation Area (Michigan Conservation Department), avrà luogo una scampagnata con cibarie e rinfreschi.

Il parco è statale e l'ammisione di \$0,50 per veicolo. Per recarvisi, sia provenienti dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (Ryan Road è situata un miglio ad Est di Dequindre Road) proseguire per Ryan sino alla 22 Mile Road, indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un cartellone indicante l'entrata al parco sud-detto.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi di fronte al numero 2266 Scott Street alle ore 9 A.M. precise.

—I Refrattari

Needham, Mass. — Domenica 18 settembre alla sede del Gruppo Libertario avrà luogo una festa familiare a cui sono invitati i nostri amici e compagni. Il ricavato sarà destinato per dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori. * * *

Los Gatos, California. — Il tradizionale picnic dell'uva avrà luogo quest'anno il 18 settembre nel medesimo posto delle altre scampagnate, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla strada che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti; per le altre vivande ognuno si porti quello che desidera. Ai rinfreschi, come il solito, pensiamo noi.

Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa ultima scampagnata simboleggia la vendemmia opima, il raccolto principale di

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. XVI n. 5 (nuova serie) Luglio 1966. Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280 — Pisa.

Rene Ringear et Gaston Coutant: GASTON COUTE' — l'enfant perdu de la revolte — Illustrations de Germain Delatouche — Au Vieux-Saint-Ouen — 5, Rue Cage — Saint-Ouen. — Magnifico volume in lingua francese, di prosa e versi e illustrazioni, dedicato alla vita e all'opera di un artista anarchico. Presso la casa editrice suindicata, prezzo di copertina F.28.

LIBERATION — Vol. XI, No. 4, July 1966 — Rivista mensile indipendente in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

RECONSTRUIR — N. 42, Mayo-Junio — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

FEDERAZIONE LIBERTARIA — Organo della Federazione Anarchica Giapponese in lingua del Giappone. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japon.

ANARCHY-65—Rivista mensile in lingua inglese. Vol. 6 No. 7, July 1966. — Fascicolo di 32 pagine contenente un saggio di Martin Small intitolato: DEREVOLUTIONISATION, Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England.

Camillo Berneri: MUSSOLINI — psicologia di un dittatore — a cura di Pier Carlo Masini. Edizioni Azione Comune, Milano. Volume di 120 pagine. Prezzo di copertina L.800 presso gli editori: Via Farini, 40 — Milano.

queste ridenti colline e aspettiamo numerosa compagnia per rendere la festa più bella e più svariata. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. I compagni che vengono di lontano troveranno il pranzo completo che li aspetta. Gli assenti che volessero contribuire posso inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori. * * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 31 luglio a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrate: Pranzo 408, biglietti di consumazione 277,10; iniziativa orologi 64; contribuzioni 65, Totale \$814,10; Spese 257,35; Avanzo netto \$556,75.

Seguono i nomi dei contributtori alla sottoscrizione: Pugnivet 6; P. Savini 10; Un compagno di passaggio 20; Adriano 5; A. Tanfani 10; A. Falcia-secca 7; Capolungo 2.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita dell'iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento. — I Promotori. * * *

South Boston, Mass. — In memoria del cognato Shoemaker invio al Comitato Gruppi Riuniti la somma di \$100 per dividerli: \$50 per le vittime politiche di Spagna e \$50 per i nostri compagni in bisogno. — Toni. * * *

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nei giorni di sabato 2 luglio e domenica 3 luglio, nel Royal Oak Grove, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari: Entrata generale \$2108,30; Spese 717,74; Ricavato netto \$1390,56. In questa somma sono comprese le contribuzioni seguenti:

N. Y. — D. Santarelli 5; A. Albanese 5; Gruppo Volontà 63; Pirani 10; Giulia e Diana 20; Sam Farulla 15; Calogeropoulos 5; Ottavio 5. — N. J. — Coglitore 5; Joe Giuliani 5; Joe Chiappelli 5; G. Prastelli 1; A. Chiappelli 1; Italo Pucci 1; A. Giurelli 3; Baldecchi 5; S. Buti 10; Giuseppe Mercuri 5. — Mass. — T. Puccio 20; Joe Moro 10; Incampo 10; G. Oliveri 5; I. Ciani 1; A. Silvestri 5. — Conn. — A. Russo 10; R. Bonazelli 5; Primo Montese 5; John Bella 5; E. Nardini 5; M. De Simone 2. — Pa. — R. De Angeles 10; F. Di Benedetto 10; Titta Pradetto 10; S. Francardi 5; I. Romanucci 10; A. Pasquarelli 10; Beduino 25; Angelo 10; Neri 5; T. Migliosi 10; Ena e Pett 10. — Ohio — T. Di Giorgi 5; S. Antonini 5; A. Schiavoni 5; A. Benini 5; A. Pistillo 10; J. D'Angeli 5; J. Vercellino 3; G. Pellegrini 5; I. Berenzo 3; Salta la macchia 2; P. Pilorusso 10; N. Vercellino 5; S. Vercellino 10; A. Cefaratti 10; A. Bernardi 5. — Ind. — A. Casini 5; Ida Casini 5; Spartaco Casini 2; R. Casini 2; Lino Casini 2; M. D'Elia 4. — Fla. — Il Gruppo di Miami 100; Alberto Vasconi 20; Cerva 10; Gaspar 5; Costa 5; Scario 2; Bonanno 6; Montalbano 5; Battaglia 4,50; Alfonso 25; R. Passeri 10. — Calif. — Il Gruppo di Los Angeles 236; Lina e Armando 7. — Ariz. — Fred Francescuti 10; Andy De Toffol 15; Florio Pais 5; R. De Toffol 10; J. Blonda 5; J. Alberti 5; Pa. — Joe Bonda 10.

A tutti coloro che hanno cooperato alla buona riuscita dell'iniziativa è dovuta una sentita parola di ringraziamento.

Chi volesse vedere i conti, si rivolga all'Amministrazione dell'Adunata".

I Promotori

AMMINISTRAZIONE N. 17

ABBONAMENTI

Baden, Germania, S. Di Rico \$5; Providence, R.I. E. Valchiuso 2; La Crescenta, Calif. A. Carrillo 3; Norristown, Pa. A. Di Felice 3; Atlasburg, Pa. A. Petricca 3; Totale \$16,00.

SOTTOSCRIZIONE

Bronx, N.Y. T. Cavalli \$7; E. Boston, Mass. A. Falsini 5; Bridgeport, Conn. In memoria di F. Prova, Fernando e Virgilia Prova 10; New Britain, Conn. A. Antolini 5; Needham, Mass. In memoria di Giovanna e R. Petrini, Bruno 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Williamson, W. Va. M. Larena 10; Belleaire, Ohio, S. Boccabella 3; La Crescenta, Calif. Alba, C. in memoria di D. Carrillo 2; White Plains, N. Y. L. Forney 10; Providence, R.I. Come da com. I Promotori 556,75; Norristown, Pa. A. Di Felice 2; Atlasburg, Pa. A. Petricca 2; Milano, F. Geat 1,70; Trenton, N.J. Come da com. I Promotori 1390,56; Totale \$2.019,01.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,00	
Sottoscrizione	2.019,01	
Avanzo precedente	1.397,87	3.432,88
Uscite: Spese N. 17		514,62
Avanzo dollari		2.918,26

CRONACHE SOUVERAINES

Orrori

Gli orrori della guerra sono inevitabili, prima di tutto perchè la guerra è un orrore guerra deve diventare una bestia feroce, in guerra è di uccidere il "nemico" che non si terzo luogo perchè lo scopo primo della in sè, in secondo luogo perchè l'uomo in conosce nemmeno.

Ma vi sono degli orrori che si possono evitare perchè non necessari alla salvezza di chi li perpetra. Quando si tratta di uccidere gente che non presenta nessun pericolo, gli orrori sono inescusabili ed appunto per questo diventano senz'altro orrori.

Eccone uno notificato da Saigon, da un corrispondente del "Times" di New York (11 agosto). Dice: "Due apparecchi a reazione U.S.A. hanno ucciso 24 non combattenti e ne hanno ferito 82 in un bombardamento aereo di un villaggio sud-vietnamese situato a 80 miglia a sud-ovest di Saigon... La maggior parte delle vittime sarebbero donne e bambini. L'operazione sarebbe stata compiuta fra le 6:15 e le 8 P.M.", vale a dire alla luce del giorno.

Ed eccone un altro: 'Nelle prime ore della mattina dell'11 agosto tre apparecchi della Forza Aerea U.S.A. hanno sparato mitraglia e razzi contro un battello di ronda della Guardia costiera americana — il cutter "Point Welcome" — scambiato nella notte per una nave nemica. L'attacco avvenne prima dell'alba alla foce del fiume Cua Viet, 35 miglia al nord di Hue, nel Vietnam.

Vi furono due morti fra i membri dell'equipaggio e cinque feriti. Fra questi ultimi è un giornalista inglese, il corrispondente di guerra Tim Page, 22 enne che è già stato ferito due volte nell'esercizio delle sue funzioni di reporter (N.Y. "Post", 11-VIII-66).

Si dirà, per quanto abili siano i nostri specialisti in materia di guerra non sono infallibili. Ovviamente! Ma la questione non è questa, è che la frequenza di questi tragici errori costa troppo spesso la vita a gente contro la quale non si dovrebbe sparare con tanta leggerezza.

Il capro espiatorio

Che cosa si fa quando il carovita sfugge ai controlli governativi? Si intensificano le campagne di denuncia e di denigrazione contro le pretese dei salariati che, colpiti prima e più di ogni altro dal carovita, domandano aumenti di paga per farvi fronte. In realtà, gli aumenti del carovita precedono sempre le rivendicazioni dei salariati; ma a furia di imprecare contro l'incontentabilità dei lavoratori, per mezzo della stampa, della radio, delle tribune della politica, si finisce per creare l'impressione che la principale causa del carovita siano i salari dei produttori e si finisce per giustificare l'intervento del governo, il quale non ha mai nemmeno tentato di limitare i profitti dei capitalisti e dei commercianti, ma è sempre pronto a fare decreti per limitare i salari dei lavoratori.

Il lavoratore è sempre il capro espiatorio delle stravaganze dei capitalisti. Nel Brasile come altrove, ma forse in maniera più impressiva perchè la dittatura militare, che ha l'altra settimana imposto il calmier ai salari esistenti, era arrivata al potere oltre due anni fa salutata come salvatrice del popolo brasileno dagli orrori della... dittatura comunista!

Una delle giustificazioni che si davano al colpo di mano militare del 1964 era appunto quello di metter fine all'inflazione del carovita che sotto il governo di Joao Goulart stava salendo in ragione di 150 per cento all'anno.

Con tutta la forza dell'esercito alle spalle il presidente generale Castello Branco fece tutto il possibile per mettere a posto le fi-

nanze brasilene: aumentare le tasse, tagliare i sussidi rincarare il credito, diminuire la circolazione cartacea. Ciò non ostante — riporta la rivista "Time", il carovita è salito sotto il suo regime non meno del 117 per cento, al punto da dovere egli stesso raddoppiare ufficialmente il minimo salariale... Da quando Castello Branco ha preso il potere, il prezzo della carne è salito da 400 cruzeiros al chilo a 1.900; i taglioli neri sono aumentati da 180 a 950, il riso da 100 a 560 cruzeiros al chilo (12-VIII).

Tutta questa è una vecchia storia, che si ripete sotto tutti gli orizzonti con una monotonia da far dormire in piedi, ed era prevedibile soprattutto sotto un regime militaristico come quello che funesta il popolo del Brasile, e rende quasi incomprensibile che vi sia stata della gente, che pur conosce la storia e la cronaca, la quale si entusiasma del colpo di mano militare di due anni fa, al punto di scoprire nei trascinandosi del Brasile pregi di liberalismo, di democrazia e di onestà che sono incompatibili col mestiere, e di presentarli come strumenti della salvezza nazionale dall'impedente pericolo comunista di... Goulart!

Da diverse settimane questa medesima storia è all'ordine del giorno anche da noi, in piena democrazia Texana. Ma qui, almeno, persino i mandarini confederali ci tengono a sconfessare il governo.

Le Vernet

Un corrispondente speciale del "Times" è stato a visitare quel che rimane del campo infame di Le Vernet — piccolo villaggio situato a una quarantina di miglia al sud di Tolosa — dove il governo pseudodemocratico della morente Terza Repubblica Francese internò i resti delle forze repubblicane costrette a passare il confine dei Pirinei dinanzi alle truppe nazifasciste di Franco nell'inverno del 1939.

Delle centinaia di migliaia di profughi spagnoli che entrarono in Francia molti morirono sulle spiagge del Mediterraneo; altri furono mandati in altri campi di internamento. Al Vernet sarebbero stati internati fino a 17.000 appartenenti a 18 nazioni diverse.

E' risaputo che le condizioni degli internati al Vernet erano pessime. La mortalità era tanto alta che fra i miseri resti di quel campo rimane una lastra di cemento con una placca di bronzo che dice: "Agli stranieri morti lontano dalla loro patria — 1939". Ma il numero dei deceduti non è indicato, e la causa del decesso nemmeno. Soggiunge l'articolista, John L. Hess: "I superstiti hanno attestato che, più della violenza, le cause della morte furono il freddo, la fame, le malattie" (5 agosto 1966).

Nella sede municipale del Vernet sono registrate le nascite e le morti fra gli internati. "Ogni giorno apparivano nomi di stranieri lontani dal proprio paese: in primo luogo gli ex-miliziani spagnoli, poi un tedesco, Hugo Weil, morto il 14 nov. 1939 all'età di 57 anni...; poi un italiano Pasquale Curetti; Paul Dreyfus di Germania; Aron Sanger proveniente dalla Polonia e così via di seguito". I nomi, aggiunge il giornalista, sono quasi egualmente distribuiti fra spagnoli, tedeschi e slavi, ma vi sono anche altri, persino due cinesi e un abissino. V'è anche — alla data del 21 febbraio 1942 — un nome francese — Edouard Jules Ferrand, nato a Boston il 21 novembre 1892, arrestato a St. Maxime (Var) il primo maggio 1941 come "pericoloso per l'ordine pubblico".

"Durante la seconda guerra mondiale — scrive sempre John Hess — i governanti di Vichy trovarono comodo rinchiodare nel campo del Vernet gli ebrei e gli stranieri contro i quali non si potevano muovere accuse di nessun genere.

In seguito alla liberazione, nel 1944, quel

campo divenne per alcuni mesi luogo di detenzione dei prigionieri di guerra tedeschi. Ma i morti di quel periodo furono in seguito prelevati e trasportati in Germania. Poi il campo del Vernet rimase deserto.

Data la superficialità dei giornalisti borghesi quando parlano di cause libertarie momentaneamente sconfitte, questi pochi dati non saranno di grande aiuto alla storia dell'epopea rivoluzionaria del 1936-39. Ma Le Vernet, luogo di tormento e di martirio dei superstiti della lunga lotta, appartiene a quell'epopea non meno dei campi di battaglia e delle pratiche affermazioni di pionieri delle collettività libertarie di Catalogna e d'Aragona, monumento imperituro della solidarietà internazionale degli oppressi insorti contro gli oppressori.



Il 2 giugno

Il 2 giugno 1946, con grande sorpresa dei socialcomunisti che avevano preconizzato la ricostituzione dello stato italiano sotto gli auspici della monarchia, l'elettorato italiano si pronunciò contro la monarchia con una maggioranza di due milioni su circa 23 milioni di votanti.

Dopo vent'anni, la repubblica, ancora governata secondo le tradizioni monarchiche e fasciste, in gran parte, è ancora in piedi. Ma i cortigiani della casa di Savoia non disarmano perchè sanno che il Vaticano, padrone effettivo della politica italiana, non esisterà a richiamarla in Roma tosto che gli sembri in pericolo la sua egemonia. Basta leggere i settimanali e le riviste a grande circolazione per vedere come il culto dei savoiardi sia prodigalmente coltivato.

Il Re di Maggio, nel dorato esilio del Portogallo fascista e clericale nello stesso tempo, sa che il suo ritorno in Italia — dove è ricordato per le sue parate in camicia nera — è presso che impossibile. Ma il figlio potendo, per via dell'età, esimersi da qualunque responsabilità personale nella vergogna e nell'infamia dei suoi maggiori, va un poco alla volta arrogando a se stesso il patrocinio degli interessi e delle fortune dinastiche. Ed il figlio, per l'appunto, si sarebbe recato il 2 giugno in volo a Napoli, sua città natale, per dare ai suoi fedeli un pegno visibile delle sue pretese.

Vero o non vero che sia il volo, i suoi seguaci della "Corrispondenza monarchica" ne hanno dato l'annuncio mediante un bollettino di guerra dicendo che la spedizione è partita "da una base occultata in Svizzera", sfidando "la reazione della contraerea e della caccia"... "ha sorvolato a lungo Napoli" tenendosi in continua comunicazione con "un comando del servizio monarchico d'informazione agli ordini di S.A.R. Amedeo d'Aosta"; "le ragazze di Napoli, incuranti dei pericoli, si sono riversate sulle vie e sulle piazze agitando fazzoletti azzurri"; e "S.M. il re ha conferito all'augusto figlio la più alta onorificenza al valor militare".

Non pare che la polizia della repubblica si sia nemmeno accorta dell'impresa napoletana di Vittorio Emanuele e delle sue ammiratrici di Via Toledo. Interamente occupata a seguire il filo delle cospirazioni eretiche e femministe dei licei della penisola la repubblica non si dà pensiero degli ardimenti e degli eroismi dinastici!!

